

«ÁNGELES DEL HOGAR». IL PROTOTIPO FEMMINILE  
NELLA STAMPA LIBERALE MADRILENA DI FINE OTTOCENTO

*Marcella Aglietti*

*1. La storia di genere in Spagna: una breve premessa*

Da circa un trentennio la storia delle donne ha saputo conquistarsi uno spazio via via più importante nel panorama storiografico spagnolo per conoscere poi una grande fioritura negli ultimi tempi. È stato dall'epoca della *Transición*, a metà degli anni Settanta, che si è cominciato a prendere coscienza come accanto alla rivendicazione dei diritti femminili fosse necessario anche recuperare la memoria<sup>1</sup>. Durante gli anni Ottanta i risultati della ricerca furono in realtà più descrittivi che analitici, producendo prevalentemente studi monografici e opere di divulgazione<sup>2</sup>, oltre ad alcu-

1. L'inizio dell'attenzione storiografica può essere riconosciuto nelle "Primeras Jornadas Nacionales por la Liberación de la Mujer", (Madrid, 6-8 dicembre 1975), seguite dalle "Primeras Jornadas Catalanas de la Dona" (Barcellona, 27-30 maggio 1976). Indicare l'intera produzione degli studi di genere sarebbe impossibile, ci si limiterà quindi a indicare, via via, i testi più significativi. Tra questi, M.A. Durán (ed.), *La mujer en la historia de España (siglos XVI-XX)*, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, 1973; M.C. Simón Palmer, *La mujer en el siglo XIX: notas bibliográficas*, in "Cuadernos Bibliográficos", 1974, n. 31, pp. 141-198 e 1975, n. 32, pp. 109-150; Id., *Revistas españolas femeninas del siglo XIX*, in *Homenaje a don Agustín Millares Carlo*, Madrid, ed. Caja de Ahorros de Gran Canaria, 1975, I, pp. 401-445.

2. A. González, A. López (eds.), *Los orígenes del feminismo en España*, Madrid, ZYX, 1980; *Mujer y sociedad en España (1700-1975)*, Madrid, Ministerio de Cultura-Instituto de la Mujer, 1982; *Mujer, familia y trabajo en España, 1875-1936*, Barcelona, Anthropos, 1983; G.M. Scanlon, *La polémica feminista en la España contemporánea (1868-1974)*, Madrid, Akal, 1986, con l'eccellente bibliografia, alla quale si rimanda, e infine p. Folguera (ed.), *El feminismo en España: Dos siglos de historia*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1988.

ni buoni manuali metodologici e dedicati alle fonti d'indagine<sup>3</sup>. Gli anni Novanta hanno visto finalmente una serie di eccellenti antologie e raccolte di testi significativi per la storia di genere, testimoniando un vivace interesse per alcuni temi specifici e l'influenza diretta delle nuove teorie del femminismo poststrutturalista<sup>4</sup>.

In questo contesto, un momento fondamentale nell'approfondimento metodologico della disciplina è quello dedicato al dibattito attorno al concetto di *gender*, inteso quale manifestazione di una realtà sociale e culturale, ma soprattutto come una inedita categoria di analisi. Non essendo questo il luogo per entrare nel merito di una questione tuttora aperta, gravata da interrogativi ben al di là dall'essere risolti<sup>5</sup>, ci si accontenta qui di considerare il genere quale costruzione culturale che, usando pretestualmente le differenze sessuali innate, conferisce loro simbolici elementi di differenziazione in grado di dar vita a sistemi gerarchici di supremazia maschile. Si tratta insomma di un campo di ricerca dedicato a indagare le modalità di costruzione e di cambiamento in un dato momento storico di un certo tipo di categorie di potere, a portare alla luce le caratteristiche delle relazioni sociali tra i sessi, come del sentimento d'appartenenza delle donne a un dato modello d'identità.

Occuparsi di questi temi nella Spagna della *Restauración* potrebbe a prima vista sembrare un paradosso, o quasi un'impresa impossibile. La società di quell'epoca si connotava come diffusamente analfabeta, profondamente cattolica e scossa da gravi convulsioni politiche, un paese di *caciques* dove il ruolo delle donne, non già femministe, ma anche solo liberopensatrici, restava quasi impercettibile. Di fatto, il femminismo che si proponeva alle spagnole sembrava essere il meno rivendicativo immaginabile e consisteva nel mero prolungamento del ruolo tradizionale, quello domestico, seppur coadiuvato da una miglior conoscenza dei nuovi principi d'igiene e della pedagogia. Eppure, riprendendo la posizione della storica Gerda

3. J. Iglesias de Ussel, *Elementos para el estudio de la mujer en la sociedad española: análisis bibliográfico. 1939-1980*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1980; R.M. Capel Martínez, *Archivos y Fondos documentales para el estudio de la historia de la mujer española en el primer tercio del siglo XX*, in *La mujer en la Historia de España (siglos XVI-XX)*, *Actas de las II Jornadas de investigación interdisciplinaria*, Madrid, Seminario de Estudios de la Mujer, Servicio de Publicaciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1990, pp. 123-136.

4. Si vedano: *Textos para la historia de las mujeres en España*, Madrid, Cátedra, 1994; *Historia de las mujeres en España*, Madrid, Síntesis, 1997; C. Jagoe, A. Blanco, C. Enríquez de Salamanca, *La mujer en el discurso de género. Textos y contextos en el siglo XIX*, Barcelona, Icaria, 1998; p. Pérez Cantó (ed.), *Las mujeres y el 98*, Madrid, Dirección General de la Mujer-Consejería de Sanidad y Servicios Sociales-Comunidad de Madrid, 1999.

5. Interessante, a questo proposito, J.W. Scott, *Feminism and History*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

Lerner, si può comunque parlare dell'esistenza di una *coscienza femminista*, intendendo in tal modo la presenza di diverse modalità di resistenza al pensiero patriarcale e dello sviluppo di una consapevolezza, da parte delle donne, del tutto nuovo, autonomo e portatore di istanze di cambiamento<sup>6</sup>.

Infatti, a ben vedere, la seconda metà del XIX secolo si segnala proprio per la vivacità della discussione su questioni legate alla definizione dell'identità femminile e, talvolta, femminista. L'intento è dunque quello di soffermarsi sulle più significative maniere con le quali la cultura liberale, che fu quella che dimostrò maggior attenzione a questo tipo di istanze, espresse e rappresentò il prototipo femminile. Lo studio delle immagini culturali, in questo specifico caso, assume una importanza fondamentale poiché tali simbologie divennero modelli concettuali e ideologici in grado di determinare e giustificare strategie sociali e di potere di lunga durata. Ne costituisce un esempio per tutti la legislazione relativa alla donna e alla famiglia emanata in quest'epoca, che restò in gran parte invariata almeno fino agli anni della Seconda Repubblica, prova evidente di come certe pratiche sociali videro, attraverso l'istituzionalizzazione normativa, la garanzia della propria sopravvivenza e legittimazione a discapito di altre<sup>7</sup>.

## 2. La stampa quale fonte per la storia delle donne

La stampa spagnola femminile e femminista è stata già oggetto di studi che hanno contribuito a offrirne una catalogazione pressoché completa e a fornire i primi strumenti di analisi<sup>8</sup>. Ne emerge un panorama tutt'altro che povero di documentazione. Le riviste e i periodici dedicati in special modo alla donna o che trattarono temi squisitamente femminili furono nume-

6. G. Lerner, *The Creation of Feminist Consciousness*, Oxford, Oxford University Press, 1993, in particolare p. 274.

7. L. Sanfeliu, *Las imágenes culturales. Algunas reflexiones sobre su importancia en las descripciones sociales de lo femenino*, in A. Aguado (ed.), *Las mujeres entre la historia y la sociedad contemporánea*, Valencia, Generalitat Valenciana-Conselleria de benestar social, 1999, pp. 209-216. Quanto alla legislazione spagnola in una prospettiva d'interesse per la storia di genere, cfr. C. Jagoe, A. Blanco, C. Enríquez de Salamanca, *op. cit.*, pp. 219-252.

8. Lo studio più ambizioso è quello A. Perinat, M.I. Marrades, *Mujer, prensa y sociedad en España 1800-1939*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1980, con in appendice una lista di 133 riviste femminili, pubblicate tra il 1800 e il 1939, con l'indicazione del loro odierno luogo di conservazione. Si ricordano anche due interessanti tesi dottorali dedicate a quest'argomento: M.M. Domínguez Juan, *Representación de la mujer en las revistas femeninas*, discussa nel Departamento de Teoría Sociológica, Facultad de Ciencias Políticas y Sociología, Universidad Complutense, a.a. 1986 e n. Abril Vargas, *Las mujeres en la prensa diaria vasca: Protagonistas, temáticas, tratamiento periodístico*, discussa presso la Facultad de Ciencias Sociales y de la Información, Universidad del País Vasco, a.a. 1994.

rosi, anche se spesso caratterizzati da una breve, quando non brevissima, vita editoriale. Nella loro quasi totalità — con l'eccezione di Barcellona, Valencia e di alcune città basche — furono pubblicati a Madrid, dove sono a tutt'oggi conservati presso la *Hemeroteca Municipal*.

Trattare della stampa quale fonte per la storia delle donne significa trattare della parola, intesa però nel suo significato più ampio, non solo quale strumento di comunicazione, ma di un criterio d'interpretazione e di classificazione della realtà<sup>9</sup>. L'utilizzazione di questa fonte è allora qui finalizzata non a uno studio filologico, bensì al tentativo di evidenziare la rete extraletteraria di valori sociali e immagini culturali che permettano una ricostruzione della figura femminile decimononica. Gli argomenti trattati in grado di fornirci elementi utili potranno perciò spaziare dalla definizione dell'immagine emblematica dell'*ángel del hogar*, alla rappresentazione della condizione lavorativa e dell'istruzione del gentil sesso, alle posizioni in relazione al diritto di voto o alle comunicazioni in merito ad alcune scoperte introdotte dalla medicina.

Sottraendosi al più immediato ricorso delle pubblicazioni specificamente dedicate a un pubblico femminile, fonte privilegiata delle monografie di storia di genere che hanno eletto l'editoria quale oggetto d'indagine, ciò che si è esaminato è stata invece la stampa liberale, quella cioè solo saltuariamente interessata a mettere al corrente i propri lettori sulle notizie riguardanti le donne, e il più delle volte con mero interesse aneddotico. Eppure vi sono innumerevoli indizi a dimostrazione che la condizione delle donne nella società si stava convertendo in un tema polemico importante: i periodici e le riviste cominciarono infatti dalla metà del secolo a riferirsi a quel tema con sempre maggior frequenza. Sia "La España Moderna", forse la più aperta verso i nuovi ideali europei dietro l'illuminata direzione di José Lazaro, che "La Lectura", inserivano informativi in merito quasi tutti i mesi, mentre altri quotidiani quali "La Época", "El Liberal" o "El Imparcial", prevalentemente politici e tra i più diffusi nella cerchia del pubblico colto madrilenno, dedicarono alla questione femminile alcuni momenti di riflessione, episodici, ma non per questo meno meritevoli di attenzione.

Si tratta in gran parte di riferimenti a notizie apparse sulla stampa straniera, segnalate per la curiosità di un fatto di cronaca<sup>10</sup> o per la presunta sfrontatezza di una rivendicazione suffragista<sup>11</sup>, ma al di là della rilevanza

9. Sul valore della parola per la storia di genere, si rimanda agli studi raccolti in D. Ramos Palomo (ed.), *Femenino plural. Palabra y memoria de mujeres*, Málaga, Atenea – Universidad de Málaga, 1994.

10. Così, si dava breve spazio al *motín* delle recluse di un carcere femminile madrilenno, seguito alla morte di una delle prigioniere per l'incuria con cui era stata assistita, in "La Época", 13 dicembre 1886. Nemmeno una parola venne spesa a proposito delle condizioni disperate in cui si trovavano le detenute.

o meno dell'informazione, questi articoli, aggiornando su vicissitudini e conquiste delle donne europee e nordamericane, contribuirono a tenere desto il dibattito nell'ambito di un'opinione pubblica altrimenti indifferente all'argomento. Diversamente, si poteva segnalare l'uscita di un romanzo pubblicato da un'autrice spagnola, e non furono poche quelle che ottennero l'attenzione della stampa, né mancò persino un certo riconoscimento alla categoria, come dimostra il *Diccionario biográfico de Escritoras españolas del siglo XIX*, edito nel 1889<sup>12</sup>. Tra le più note e citate, si ricordano María del Pilar Sinués de Marco e Gertrudis Gómez de Avellaneda, Angela Grassi e Concepción Arenal, ma soprattutto Emilia Pardo Bazán, della quale si trovano il maggior numero di recensioni, più o meno elogiative. Sempre di quest'ultima, «distinguida escritora, gloria de las letras españolas y honra de las provincias gallegas», si celebrarono ad esempio le lezioni su temi letterari tenute presso l'Ateneo madrilenno, nel corso delle quali non sfuggirono riferimenti all'emancipazione femminile (soprattutto operando un confronto con le altre società europee), mentre il suo saggio *La mujer española* si guadagnò l'onore di apparire con grande risonanza sulla già ricordata rivista "La España Moderna", nel 1890<sup>13</sup>.

11. *Las mujeres que votan*, "El Liberal", 25 febbraio 1886. Il commento a conclusione dell'articolo, di fronte alla concessione della Camera dei Comuni inglese del diritto di voto alle donne titolari di un'impresa industriale o agricola, fu, significativamente, il seguente: «Allí [in Inghilterra] aprenderán las mujeres españolas a ejercer el sufragio o aprenderemos nosotros a escarmentar en cabeza ajena».

12. «Desde hace largo tiempo viene debatiéndose en las sociedades modernas un tema que podría enunciarse en los términos siguientes: ¿Es un bien o un mal que la mujer se instruya, tome parte en el movimiento intelectual, y escriba? [...] Dejando, pues, el tema como lo hemos encontrado, y fijándonos solo en la cuestión de hecho, podemos asegurar que, ya sea un bien, ya un mal, la mujer ilustrada y escritora, en nuestra patria existen señoras que escriben mucho y que escriben bien»; M. Ossorio y Bernard, *Apuntes para un diccionario de escritoras españolas del siglo XIX*, "La España Moderna", I parte, I (1889), n. IX, pp. 169-194; II parte, *ibid.*, n. X, pp. 189-207; III parte, *ibid.*, n. XII, pp. 181-192. Continua in *ibid.*, II (1890), n. XIV pp. 201-212 e infine *ibid.*, n. XVII, pp. 183-202.

13. Per le recensioni, si vedano, a titolo d'esempio, quella di J. Ixart a *La Tribuna*, in *Hoja literaria del lunes*, "La Época", 7 gennaio 1884; l'ampio articolo di Pedro Sanchez per *Madre naturaleza*, in *ibid.*, 8 gennaio 1888, e le critiche a *La mujer española* pubblicate il 16 luglio 1890 su "La Época", nella rubrica *Entre paréntesis*. Degli aspetti emancipatori del corso universitario tenuto, si trova chiara notizia in *Emilia Pardo Bazán en el Ateneo*, "La Época", 21 aprile 1887. Quanto a *La mujer española*, già pubblicato nel maggio-giugno 1889 sulla rivista inglese "The Fortnightly Review", apparve in più puntate su "La España Moderna", cioè nell'anno II (1890), n. XVI, pp. 101-113; *ibid.*, n. XVIII, pp. 5-15; e *ibid.*, n. XIX, Sección Hispano-Ultramarina. Per una recente riedizione degli scritti della Pardo Bazán (1851-1921), che pubblicò regolarmente su "La Época" ed ebbe una pregevole produzione novellistica, si veda E. Pardo Bazán, *La mujer española y otros escritos*, Madrid, Cátedra, 1999. Interessante anche A.R. Rodríguez, *La cuestión feminista en los ensayos de Emilia Pardo Bazán*, La Coruña, Ediciós do Castro, 1991.

Alcuni quotidiani liberali decisero persino di dedicare uno spazio fisso alle proprie lettrici, magari nelle pagine del supplemento settimanale. Così in “La Época científica, literaria, financiera, industrial y mercantil”, supplemento de “La Época”, apparvero per quasi due anni (dal 1877 a tutto il 1878) le rubriche redatte dalla contessa Ana de Lorena, intitolate *Cartas de la Francesa*, brevi rassegne per lo più dedicate ai temi della moda e dell’igiene, all’educazione dei figli e al ruolo muliebre nel contesto domestico e della società. Nel 1894, anche nel supplemento del lunedì de “El Imparcial” comparirono tredici articoli a scadenza fissa a opera della Pardo Bazán, dedicati agli argomenti più vari intorno al mondo femminile, ossia alla «nueva cuestión palpitante».

Se non mancarono gli interventi riguardanti le donne scritti da giornaliste o letterate, furono soprattutto gli uomini a esserne gli autori, dato che ancora nel 1860 quasi il 90 per cento della popolazione femminile restava analfabeta. Oltre ad articoli mirati su aspetti specifici, sono risultati significativi anche i romanzi d’appendice e i brevi racconti che frequentemente si trovano inseriti nei quotidiani, piccoli spazi di diversione dedicati con speciale attenzione proprio alle lettrici, ma prevalentemente opera di autori uomini. Ciò che appare più interessante di questo materiale narrativo — che meriterebbe una trattazione a sé stante — è proprio la capacità di rappresentare in maniera inequivocabile il prototipo femminile desiderato e auspicato dall’immaginario maschile. Ecco allora che la donna appare descritta come «una fiera que solo se domestica a fuerza de castigo», una creatura «toda fantasía e imaginación» in totale balia dei propri istinti, ma anche un essere metamorfico in grado di adattarsi con estrema duttilità a tutte le situazioni e realtà che la vita le presenti<sup>14</sup>. Né mancano i giudizi crudeli su coloro che escono dai binari di una condotta socialmente imposta, e se il matrimonio resta sempre l’estrema *ratio* per redimersi dall’infamia di un’esistenza peccaminosa — e basta essere parte del rutilante mondo del teatro per meritarsi tale fama — e riconciliarsi con la società, la morte della protagonista o una sua inesorabile punizione restano quasi sempre l’unico epilogo possibile per colei che abbia infranto le regole<sup>15</sup>.

Si sono dunque sottoposti a indagine entrambi i punti di vista, egualmente forieri di immagini prototipiche, seppur è parso necessario soffermarsi con più attenzione sulla produzione femminile, la quale, nonostante si connoti

14. Gli esempi potrebbero essere molteplici, ma si citano qui X.B. Saintine, *Las metamórfosis de la mujer*, tradotta dal francese da José de Palma y Rico, oltre 75 puntate pubblicate dall’aprile 1871 al febbraio 1872 su “El Imparcial”; e J. Fernández Bremon, *El arte del vivir. Las mujeres*, edito in due parti (18 e 20 luglio 1886), su “El Liberal”, nella rubrica *Entre paréntesis*.

15. Si vedano, tra gli altri, il *folletín* di Antonio Ghislanzoni, *Emilia Redenti*, pubblicato in 29 puntate a partire dal 29 novembre 1886 su “La Época”, e il raccontino *La vida madrileña. ¡Pobre chica! (historia fantástica)*, “La Época”, 13 gennaio 1887, p. 1.

per la sua esiguità e la non garantita rilevanza degli interventi, costituisce comunque il primo tentativo di rispondere alla domanda relativa alla definizione dell'identità muliebre. Spesso le risposte sono incoerenti e contraddittorie, soprattutto per effetto della resistenza di un modello imposto dalla cultura dell'epoca e che continua a far parte integrante della mentalità delle stesse autrici, ma vi si reperisce il momento significativo dell'acquisizione di un processo di autocoscienza possibile solo dopo un pur timido cambio nelle relazioni di potere. Ecco quindi che l'editoria dimostra di poter costituire anche il luogo di verifica della trasformazione storica di una società.

Passiamo dunque a un esame più dettagliato di quelli che furono i principali fulcri tematici attorno ai quali ruotò la costruzione dell'identità delle donne spagnole, almeno così come emergono dai testi selezionati.

### 3. *L'immagine della donna: modelli referenziali e categorie culturali*

#### 3.1. Tutta casa e famiglia

Nell'immagine prevalentemente proposta del ruolo femminile nella società, come nella famiglia, appare imporsi una divisione drastica delle competenze tra i due sessi. Le funzioni dell'uno e dell'altra sono separate e definite con rigore, e la violazione dei compiti tra i due è vista con aperta riprovazione. Alla donna si riserva la casa e il rifugio degli affetti mentre, analogamente, il mondo esterno, quello ufficiale e professionale, è di predominio maschile.

Ciò implica, anzitutto, che la meta primaria dell'esistenza femminile sia quella di convolare a giuste nozze. Il «santo, nobile y dulce lazo del matrimonio» è la condizione in assoluto più degna e desiderabile per una donna, per la quale rappresenta «el permiso otorgado por la sociedad y por las leyes para ser feliz a la vista de todos». Una volta raggiunto l'obiettivo, onere della donna sarà allora di saper conservare la stima e l'amore del proprio compagno, o si renderà diretta responsabile della ricerca d'affetto e amicizia che questi farà fuori dalle mura domestiche, fermo ovviamente che il dovere d'abnegazione richiestele include il perdono di eventuali relazioni extraconiugali del partner. Il compito affidato alla moglie solerte appare spesso quanto mai arduo, e va ben al di là dell'obbligo alla fedeltà, includendo quelli di essere una interessante conversatrice, una paziente consigliera, una continua fonte di compiacenza e d'approvazione, ma anche, facendo di necessità virtù, una sorta di dolce dominatrice<sup>16</sup>.

16. M.P. Sinués de Marco, *La vida real: El matrimonio*, "Los lunes de el Imparcial", supplemento a "El Imparcial", 6 novembre 1876, pp. 1-2 e Id., *El amor propio*, in *ibid.*, 3 febbraio 1879, p. 2.

Pur nell'ambito di una più volte affermata reciprocità dei compiti matrimoniali, paiono delinearci i caratteri di una relazione di tipo simmetrico, dove i due opposti si conciliano e si completano. In un articolo del 1890, nell'intento di dimostrare l'assoluta impossibilità di intercambio dei ruoli, si fornisce una bizzarra esemplificazione, come un mondo alla rovescia di carnevalesca memoria, della vita coniugale tipo. Si descrive allora la paradossale situazione di un marito che dedica gran parte della mattina a dormire per restituire alla propria pelle lo splendore che solo il riposo conferisce, che impiega ore per dotarsi di un trucco e di un abbigliamento «al gusto de su esposa a la que desea agradar», che si almanacca con i cuochi per organizzare un pasto «según el paladar de la señora», si impegna poi a pronunciare «frases ingeniosas» per intrattenerla e infine accompagnarla nei suoi acquisti pomeridiani. In tal modo, si commenta:

El hombre, [...] que procura cautivar con el primor de sus prendas personales, llega a convertirse, para las mujeres, en un ser odioso y ridículo. Nosotros mismos podemos imaginarnos esta repulsión con bastante exactitud por las que nos producen las mujeres hombrunas, que tan dueñas son de sus nervios, de sus lógicas, de sus músculos. Nos horrorizan, y con razón, que ya tenemos bastante, en ese terreno, con nosotros y con nuestros amigos. [...]. La esposa honrada no *debe*, en rigor, tener necesidad de que se le complazca y cautive así para que permanezca fiel gracias al entretenimiento y a la diversión<sup>17</sup>.

Appare evidente, da questa paradossale rappresentazione, quali siano i doveri muliebri, ossia quelli di gratificare e assecondare il coniuge, sia con la propria bellezza che con ogni altro mezzo, evitando di interferire con tutto ciò che sia considerato precipuo territorio maschile: la forza di carattere, la razionalità e i muscoli. Il modello proposto è talvolta talmente estremizzato da ridurre la donna a un essere passivo e sottomesso, una specie di suppellettile d'adorno nella dimora maritale, «un instrumento que produzca sonidos armoniosos cuando se le pulse»<sup>18</sup>. Quanto agli obblighi maschili, è di nuovo espresso con chiarezza, «han de realizarse en esferas apartadas de la del hogar, al contrario de lo que sucede con los de la mujer». Più nello specifico, l'intera sfera della moralità maritale si esaurisce principalmente nell'osservanza di due doveri:

El primero y el más absoluto, consiste en trabajar para la conservación, para el sostentamiento y para la mejora de ese mismo hogar, [...] proporcionando a la

17. M. Prevost, *El deber de los maridos*, in "La Época", 13 aprile 1890, pp. 1-2.

18. «La mujer debe estar sometida al marido, y esto constituye el orden», in A. de Lorena, *Las cartas de la francesa*, "La Época científica, literaria, financiera, industrial y mercantil", supplemento settimanale a "La Época", 18 novembre 1878, p. 1 e *ivi*, 25 giugno 1877.



madre con qué dotar a sus hijas e instruir a sus hijos, y luego con qué engalanarse, con qué agradar a su marido, con qué ser dichosa.

Segundo deber del marido: ser fiel. Ser fiel y nada más<sup>19</sup>.

La dicotomia delle sfere d'azione separate si ritrova in tutti gli ambiti familiari. Si riflette, ad esempio, nei rapporti fraterni: se la relazione tra sorelle è descritta come meno significativa, forte è raffigurata quella tra sorella e fratello, erede quest'ultimo del nome paterno e «porta-estandar-de de la familia para el porvenir». Un legame all'insegna del rispetto e dell'obbedienza, come quello che si deve avere nei confronti di un protettore, e al punto da creare una certa competizione al momento del matrimonio, quando cioè si dovrà riconoscere, accanto all'autorità della famiglia d'origine, anche quella del marito. Il principio della ripartizione dei ruoli è ripetuto poi nell'assegnazione dei compiti genitoriali, che deve essere armonica come l'equilibrio che si auspica tra le varie parti dell'anima. Le conseguenze sui figli di una coppia che non rispetti quest'ordine delle cose sarà poi tanto più grave proprio per le femmine, «porque una mujer que nunca ha sido habituada al orden y al gobierno de si misma es incapaz de hacer la felicidad de una familia, siendo así que esta no consiste mas que en el orden»<sup>20</sup>. Anche le cure parentali paterne devono essere diverse a seconda che siano dirette a figlie femmine, nei confronti delle quali l'unica preoccupazione è assicurare una buona dote, o a figli maschi, ai quali piuttosto si garantirà un'istruzione adeguata ad affermarsi socialmente.

La dedizione della donna alla casa e alla famiglia, con il predominante ruolo di madre affettuosa e di moglie solerte, assume dimensioni tali da coincidere del tutto con la pretesa essenza dell'identità femminile<sup>21</sup>.

Questa rappresentazione muliebre quale creatura semplice, tutrice dei valori più profondi e tradizionali della Spagna, diviene un'icona dell'immaginario collettivo e celebrata come ciò che la nazione conserva di più autentico e proprio. Si arriva persino a inneggiare una superiorità della donna del Sud d'Europa, la spagnola, l'italiana e la greca, rispetto a quella del Nord, proprio in virtù di questo materno spirito di abnegazione e di sacrificio, identificato con una qualità specifica d'eroismo conforme alle qualità del sesso debole (diverso cioè da quello virile comunemente inte-

19. M. Prevost, *op. cit.*

20. A. de Lorena, *Las cartas de la francesa*, "La Época", 4 marzo e 16 dicembre 1878.

21. Cfr. l'interessante saggio di M. Nash, *Un/Contested Identities: Motherhood, Sex reform and the Modernization of Gender Identity in Early Twentieth-Century Spain*, in V.L. Enders, p. B. Radcliff (eds.), *Constructing Spanish Womanhood. Female Identity in Modern Spain*, New York, State University of New York Press, 1999, pp. 25-50.

so)<sup>22</sup>. «El deber es lo que da a la mujer consideración, lo que la hace grande y noble, y debe ser para ella causa de una satisfacción indecible»<sup>23</sup>.

Fin qui il modello propugnato. Se però, da una parte, la donna vede esaurire la propria più profonda ragione di essere nella maternità, al punto da trovare naturale l'estremo sacrificio di sé in nome dell'amore materno<sup>24</sup>, non sono poche le autrici che rivendicano un ruolo da protagonista del proprio tempo, asserendo con forza la vocazione della donna al lavoro. Ad esempio, per la Pardo Bazán, l'origine di tutti i mali della inerte spagnola di classe media, della quale non si risparmia una rappresentazione estremamente critica, starebbe proprio nel giudicare degradante la possibilità di dedicarsi a una professione, magari per garantirsi, con i frutti ottenuti, l'indipendenza economica. L'autrice identifica inoltre, in tale diffuso pregiudizio, il segno di un addottrinamento che veniva inculcato alle fanciulle borghesi fin dall'infanzia, in base alla comune convinzione che «las señoritas no sirvan para cosa alguna» e che «no tengan más carrera que el matrimonio». Insomma, la vera personalità femminile e dotata delle caratteristiche più genuinamente nazionali, viene piuttosto identificata nella popolana, proprio in quanto tradizionalmente indirizzata al lavoro (non fosse altro che per garantire la propria sussistenza)<sup>25</sup>. Né si può giudicare questa rivendicazione di scarso rilievo, seppure, per molte altre autrici, quando si riscatta il valore del lavoro ci si riferisca principalmente a quello domestico: per lo più è ancora nella casa dove si vuol vedere espressa la produttività e l'inventiva femminile, a qualsiasi classe sociale ella appartenga<sup>26</sup>.

Di fatto, al di fuori del matrimonio e della vita monacale, l'unica alternativa socialmente riconosciuta restava quella della filantropia e della beneficenza, intese quali occupazioni a tempo perso, sublimi passatempi per sfuggire dalla noia di una esistenza ripetitiva e vuota. Era infatti generalmente mal visto che una signora dell'alta società potesse aspirare a un ruolo dirigenziale nell'ambito di un'organizzazione caritativa o di qualsiasi altra organizzazione ufficiale. Anche in quest'ambito, però, occorre introdurre qualche sfumatura, perché la realtà risulta assai più complessa di un troppo schematico principio astratto, per quanto dominante. Oltre al caso di alcune singole donne che seppero guadagnarsi incarichi di un certo rilievo nell'ambito delle istituzioni benefiche

22. A. de Lorena, *Las cartas de la francesa*, "La Época científica, literaria, financiera, industrial y mercantil", suplemento, 25 giugno 1877.

23. *Ibid.*, 3 giugno 1878.

24. Si veda, ad esempio, *Una madre valerosa*, "El Liberal", 4 febbraio 1890.

25. E. Pardo Bazán, *La mujer española. Parte III. La clase media*, "La España Moderna", Sección Hispano-Ultramarina, II (1890), n. XIX.

26. A. de Lorena, *Las cartas de la francesa*, "La Época científica, literaria, financiera, industrial y mercantil", suplemento, 25 giugno 1877.

e socialmente utili<sup>27</sup>, vi è l'esempio di un'associazione benefica andalusa fondata dalla scrittrice Patrocinio de Biedma e dedita alla causa dell'infanzia abbandonata e maltrattata. "La Época", già dimostratasi disponibile a dar risonanza alle iniziative di solidarietà promosse dalle signore della buona società madrilenas, giunse a rivendicare un qualche riconoscimento ufficiale per quelle «señoras de las Juntas de Beneficencia domiciliaria» impegnate a garantire la tutela dei diritti dei minori. Si invitava infatti il governo, e nello specifico la commissione per le riforme sociali presieduta in quel tempo da Cánovas del Castillo, a concedere alle socie di quest'istituzione di Cadice di avvalersi dell'ausilio degli agenti di polizia, qualora necessario, per una più certa efficacia della loro attività<sup>28</sup>.

### 3.2. L'intelligenza del sentimento: nuovi saperi e vecchi addottrinamenti

Il tema dell'educazione femminile è strettamente legato al concetto che si aveva delle capacità intellettuali muliebri. È a questo proposito quanto mai significativo un articolo, apparso su "El Liberal" a opera di un collaboratore, de Asis Pacheco, dove si dava un giudizio sulle doti di apprendimento della donna nell'ambito di una raffigurazione a tutto tondo della sua più profonda identità spirituale. Ci troviamo di fronte a una sintesi esemplare della congerie di stereotipi e convinzioni che si avevano a questo proposito nella Spagna dell'epoca.

La experiencia, a nuestros ojos, prueba que el espíritu de la mujer está dotado de las mismas facultades que el del hombre, siquiera en la ponderación respectiva de esas facultades no exista igualdad. Repetiremos aquí lo dicho al ocuparnos en su naturaleza física. Ambos tienen una base común; la mujer y el hombre son seres sensibles, inteligentes y libres; la mujer posee sensibilidad, inteligencia y voluntad como el hombre, pero a la vez que su sensibilidad alcanza un grado más alto de desarrollo, su inteligencia no es tan profunda, y las manifestaciones de su voluntad revelan que no tiene en ella esa dote del espíritu, los mismos caracteres que en el varón<sup>29</sup>.

27. Si ricordino, almeno, Concepción Arenal, nominata nel 1863 *visitadora de las prisiones de mujeres en Galicia* e nel 1868 ispettrice delle case di correzione per donne, o la poetessa catalana Josefa Massanes (1811-1887), fondatrice di un collegio femminile nel 1869.

28. Se ne parla in "La Época" del 13 giugno 1887, in occasione dell'annuncio del *Congreso proteccionista de la Infancia*, promosso dalla stessa de Biedma, che si tenne a Cadice nell'agosto successivo.

29. F. de Asis Pacheco, *El alma de las mujeres*, "Entre páginas", supplemento de "El Liberal", 16 febbraio 1881. Questo articolo è in realtà il capitolo VI del libro *La misión de la mujer*, che fu pubblicato di lì a poco dalla editoriale Gaspar.

La donna, in una parola, merita di essere considerata quale degna compagna dell'uomo e sua uguale in quanto creatura umana. Le si riconoscono infatti pari facoltà, seppure si manifestino in maniera diversa, si esercitino in altri ambiti, si applichino ad altre funzioni; si dicono insomma necessarie, ma anche diverse, per talento e attitudine a quelle del maschio. Questa distinzione di competenze nasconde una profonda differenza fisiologico-psicologica in virtù della quale la donna riceverebbe con maggior facilità dell'uomo le impressioni del mondo esterno, per esserne in comunicazione più immediata. Il presunto predominio del sistema nervoso conferisce all'anima femminile maggior sensibilità, delicatezza, ma anche, il passo è breve, ne fa una creatura dedicata in maniera esclusiva all'amore, al sentimento, rendendole impossibile ogni vero approfondimento intellettuale. Ciò la fa schiava delle passioni, e le rende la vita più breve e accidentata di quella maschile. Commuoverla significa convincerla, né le è possibile raggiungere gli apici della creatività, dell'arte o del pensiero per la sua intrinseca debolezza di raziocinio, la sua mancanza di riflessività e la sua incostante volubilità.

Ecco allora che l'istruzione, si risponde idealmente a quante imputavano alla mancata educazione la causa dello stato dell'inferiorità femminile, non può comunque conferire quel talento creativo che si vuole esclusiva prerogativa maschile. Dunque, partendo dall'assioma dell'inferiorità psicologica e intellettuale per giustificare la subalternità delle donne nella società, ci si oppone a ogni forma di emancipazione in ambito professionale o lavorativo. Una donna avvocato, ministro o giudice concederebbe il perdono anziché impartire giustizia, offuscherebbe la necessaria freddezza del giudizio con le lacrime del sentimento, né è auspicabile che sia altrimenti. «¿Para que serviría en el mundo la mujer, despojada de su ternura, de ese sentimiento encantador que la identifica con todos los dolores?».

Il valore delle donne, la loro ragion d'essere, sta nella capacità di rassegnazione, nell'accettazione del compito che è dato loro, altrimenti, qualora «tengan los mismos derechos que nosotros, sean aptas para la guerra y las funciones públicas, gocen de nuestra libertad social y vivan en absoluta independencia», la famiglia ne sarebbe distrutta, le relazioni tra i sessi ne risulterebbero devastate, l'intero ordine sociale sovvertito e, non ultimo, l'essenza della femminilità scomparirebbe senza lasciare traccia<sup>30</sup>.

Il prototipo femminile vede dunque quale sua componente inscindibile il principio dell'inferiorità al maschio sotto molteplici punti di vista. Non

30. Il Congresso Internazionale celebrato a Brighton nel 1886 sui temi del mondo femminile, alla quale la Spagna non partecipò, riaffermò questi pregiudizi stabilendo persino una corrispondenza diretta tra la formazione culturale e la perdita della capacità riproduttiva della donna. La notizia fu nota a Madrid grazie all'articolo *Causa de la esterilidad de la mujer*, "El Mundo Femenino", 1886, n. III, pag. 8.

era peraltro insolito, soprattutto tra le donne, che quel pregiudizio incontrasse immediato consenso non solo sulla scia delle tradizioni più oscurantiste e reazionarie di religiosità tipiche delle grandi aree rurali, ma anche per essersi integrato tra le pieghe di quel riformismo sociale di stampo cattolico diffusosi tra le classi borghesi e intellettuali della Spagna più benestante.

Così, ad esempio, Dolors Monserdà, nota sostenitrice dell'emancipazione femminile, non esitava a ribadire che in base alle leggi divine e naturali, ossia dottrinario-religiose e biologico-fisiologiche, la donna deve mantenere una posizione subordinata all'uomo per esser egli il detentore di una insindacabile superiorità morale<sup>31</sup>. Persino gli studi sulla criminalità dei primi anni Ottanta, promossi dal progetto del nuovo Codice penale che vide la soppressione della pena di morte per le donne, giustificavano la minor percentuale di delitti gravi perpetrati dal gentil sesso non per una sua maggior eticità, quanto per non aver accesso a mezzi e occasioni di efferrare, commettendo invece con maggior frequenza reati minori, o meglio, «al alcance de su debilidad»<sup>32</sup>.

La polemica intorno all'educazione femminile si articolò per tutto l'arco dell'ultimo trentennio dell'Ottocento, attraverso convegni e conferenze accademiche dedicate al vero tipo di insegnamento del quale le donne potessero aver bisogno o essere più inclini<sup>33</sup>. Quando poi si riconosce l'utilità di impartire un'istruzione alle fanciulle, seppur non per far loro raggiungere l'uguaglianza con l'uomo, bensì solo una più accessibile equivalenza, lo si fa nell'intento di migliorare il loro ruolo di madri, di educatrici e di infermiere, e persino lo studio del diritto comune è finalizzato alla conoscenza dei contratti di matrimonio e delle donazioni<sup>34</sup>. La stessa educazione fisica, necessaria per irrobustire bambine che dovranno divenire le madri vigorose della futura gioventù spagnola<sup>35</sup>, è mirata a enfatizzare aspetti femminili e di delicatezza. Così, se nelle *Cartas de la francesa* si raccomandano frequenti passeggiate e nei manualetti di educazione dedi-

31. D. Monserdà, *Estudi feminista. Orientacions per a la dona catalana*, Barcelona, Luís Gili, 1909, p. 14. Della barcellonese Dolores Monserdà (1845-1919), oltre alla produzione poetica e romanzesca, si ricordano le collaborazioni a pubblicazioni quali "La Il·lustració Catalana", "La Il·lustració de la Mujer" e "Feminal".

32. *Estudios sobre criminalidad*, "El Imparcial", 18 febbraio 1882, pp. 1-2.

33. Uno studio estremamente utile a questo proposito è G. Sole Romeo, *La instrucción de la mujer en la Restauración. La Asociación para la Enseñanza de la mujer*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1990.

34. A. de Lorena, *Cartas de la francesa*, "La Época", 9 dicembre 1878.

35. «Las madres hoy se preocupan más de la educación moral y de adorno que de la robustez de quienes están llamadas a ser en un porvenir inmediato las madres de familia de las futuras generaciones», in *La vida madrileña. Higiene de las jóvenes*, "La Época", 31 marzo 1890, firmato con lo pseudonimo Mascarilla.

cati alle fanciulle si prescrive una vita sana e priva di mollezze<sup>36</sup>, nello stesso tempo si rifiuta l'esercizio di sport tipicamente maschili, come dimostra la ridicolizzazione che si fa di una non meglio nota dama francese che propugnava l'esercizio della scherma alle proprie simili per fini di difesa personale<sup>37</sup>.

Un tema del tutto diverso, immancabile in ogni pagina a qualsiasi titolo rivolta alle donne e considerato a loro oltremodo congeniale, è invece quello della moda, un interesse che venne addirittura rivendicato quale segno di emancipazione e progresso femminile. Nel 1894, la stessa Pardo Bazán — dopo aver consigliato ironicamente ai signori uomini di passare a più dotte letture — dedica un articolo all'arte del vestirsi, definita appunto quale frutto della suprema sensibilità estetica muliebre. Si descrivono due tendenze nella moda nazionale dell'epoca, una razionale e dedita alla ricerca della praticità, l'altra estetizzante e pittoresca, e in entrambe si identificano i segni di uno sviluppo psicologico delle spagnole verso una più matura consapevolezza del proprio genere: «Ambas corrientes demuestran que la mujer ha adelantado en juicio y en cultura y refinamiento, motivo sobrado para felicitarla y para que espere progresos todavía mayores»<sup>38</sup>. Per quanto si possa apparire lontani da una posizione femminista, ciò non toglie il valore simbolico di un intervento che punta al riscatto di competenze ritenute squisitamente femminili e, fino ad allora, emarginate dalla cultura ufficiale.

Proprio in merito al sapere considerato più elevato, almeno un rapido cenno merita l'atteggiamento che si tenne quanto all'accesso delle donne all'Università. Nell'articolo apparso il 14 gennaio del 1882 sulla prima pagina de "El Imparcial", *Los títulos a las mujeres*<sup>39</sup>, si richiama l'attenzione sul dibattito che già da due anni stava dividendo il *Consejo de Instrucción pública* quanto all'opportunità di emanare un provvedimento concernente la possibilità, per le donne laureate, di poter esercitare le competenze professionali acquisite. La questione, si diceva, esigeva una urgente risoluzione, visto che nel paese stava crescendo il numero di quante godevano di un'istruzione superiore, fatto quest'ultimo accolto senza dubbio come un segnale di progresso della società. Si riconosceva dunque la necessità di seguire l'esempio delle più avanzate realtà europee e statunitensi, più ricettive alle rivendicazioni femminili, seppur poi riaffermando con forza l'inadeguatezza della donna a numerose professioni. La questio-

36. Questo tipo di pubblicazioni videro un vero e proprio *boom* editoriale nella seconda metà dell'Ottocento. A solo titolo d'esempio, si cita F. Bertran de Lis, *Reglas de Urbanidad para uso de las Señoritas*, Valencia, Imprenta de don Julián Mariana, 1859.

37. "El Liberal", 9 giugno 1886, senza titolo.

38. E. Pardo Bazán, *La nueva cuestión palpitante. XIII: Último y muy frívolo*, "Los lunes de El Imparcial", supplemento, 10 dicembre 1894.

39. *Los títulos a las mujeres*, "El Imparcial", 14 gennaio del 1882, p. 1.

ne non parve risolversi positivamente per il gentil sesso, anzi, come avvenne in molti altri settori l'Accademia Spagnola sembrò irrigidirsi progressivamente con gli anni. Ce lo testimonia nel 1889 la Pardo Bazán, che su la "España Moderna" rivela le resistenze incontrate in occasione della propria candidatura per un posto vacante presso la Real Academia de la Lengua, e che verrà definitivamente bocciata nel 1891<sup>40</sup>.

Al di là di tutti i dibattiti e le prese di posizione, anche quando si rivendicano al gentil sesso capacità razionali, d'intelligenza e di criterio intellettuale, la condanna all'infelicità resta inesorabile per quante decidano, in nome di una ingannevole libertà, di non mettere a frutto il proprio talento per seguire l'ordine "naturale" delle cose, cioè quello di vedere nella famiglia il fine ultimo dell'essere donne:

Conozco otras que se han obstinado en no someter su espíritu al orden de las ideas y a vivir fuera de la razón y de la familia; pues bien, regla general: ellas son siempre desgraciadas en medio de las adoraciones del mundo y de las dulzuras enervantes de la libertad, y es tan cierto como que la felicidad es el orden<sup>41</sup>.

Da parte delle rappresentanti del liberopensiero spagnolo, nel suo punto d'incontro col femminismo, si rivendicavano piuttosto la liberazione delle proprie "sorelle" dall'oscurantismo per educarle al laicismo, ai principi basilari delle norme di igiene e alla conoscenza del proprio corpo secondo le nuove scoperte introdotte dalla medicina<sup>42</sup>. È sulla base di questi obiettivi, profondamente intrisi dei valori d'ispirazione krausista, che si costruì l'azione diretta all'istruzione femminile nell'ambito del piano di rigenerazione nazionale attraverso l'educazione pubblica.

A fini pedagogici si dedicò in special modo la Sinués de Marco, la quale — grazie a una produzione letteraria davvero immensa — si distinse per lo sforzo dottrinario a favore delle donne nelle diverse fasi della loro esi-

40. E. Pardo Bazán, *La cuestión académica. A Gertrudis Gómez Avellaneda (en los Campos Elíseos)*, "La España Moderna", I (1889), n. II, pp. 173-184. Il pretesto di questo amaro atto d'accusa fu la pubblicazione ne "El Correo", 1889, n. XXIV, di quattro lettere della Avellaneda, relative alle sue inutili trattative per entrare nell'Accademia Spagnola, e rese note 36 anni dopo i fatti, non a caso, in concomitanza con la candidatura della Pardo Bazán.

41. «El orden en la inteligencia de una madre [in questo testo madre e donna sono termini pressoché intercambiabili, sic] consiste en primer término en la dirección de todas sus ideas, hacia el fin principal del matrimonio. ¿Cual es este fin? No se necesita haber estudiado economía social para conocer que no puede ser otro que la felicidad de todos los que componen la familia: la mujer que no trabaja para hacer feliz a su marido no está en el orden», A. de Lorena, *Las cartas de la francesa*, "La época científica, literaria, financiera, industrial y mercantil", suplemento, 18 novembre 1878, p. 1.

42. M. Ramos Palomo, *Herederas de la razón ilustrada: feministas librepensadoras en España (1880-1902)*, in *Femenino plural*, cit., pp. 85-101.

stenza. Quest' autrice risulta di speciale interesse perché all'epoca fu forse l'unica a occuparsi del difficile compito dell'emancipazione femminile, intendendo con ciò un riscatto del gentil sesso, senza entrare mai in urto con la morale dominante. Brevi recensioni dei suoi romanzi, spesso riproposti in alcune parti, e saggi specifici compaiono diffusamente nei più importanti quotidiani liberali madrileni, che le riservarono sempre parole di elogio<sup>43</sup>. È vero che la gran parte degli articoli e dei testi letterari che la videro come autrice riproposero un *cliché* femminile decisamente coerente con il modello conservatore, ma sporadicamente cominciano ad apparire le prime rivendicazioni, seppur solo nell'ambito della "emancipazione morale". Per la scrittrice aragonese l'educazione muliebre è finalizzata all'essere bella per piacere al proprio marito, abile nel gestire e decorare la casa per rendergliela piacevole, gradevole e colta per intrattenerlo e per poter partecipare all'educazione dei propri figli. Dotarsi di queste competenze equivale a essere una donna emancipata che possa ambire a diventare una vera *compañera* dell'uomo (termine che lascia intravedere un margine d'uguaglianza tra i sessi), anziché, ai due opposti, suo *juguete* o *ama de gobierno*<sup>44</sup>.

### 3.3. Le attività disdicevoli: il lavoro e la politica

Il pregiudizio dell'inferiorità intellettuale delle donne rimase alla base dei principi di divisione sessuale dei ruoli sociali e del lavoro fino agli anni Trenta del Novecento<sup>45</sup>. Come avveniva per l'educazione, il possesso di caratteristiche ritenute inscindibili dal prototipo femminile imposto rendevano impensabile l'accesso a numerosi mestieri. Se era infatti indicata, ad esempio, la carriera medica e infermieristica, tutt'altro che idonea si rite-

43. M. Diego Somonte, *Un libro para las jóvenes. Estudio social, por María del Pilar Sinués*, "La Época", 18 aprile 1879. Tra le oltre settanta opere della Sinués de Marco (1835-1893), meritano esser ricordate per l'attinenza con i temi qui trattati: *El ángel del hogar: obra moral y recreativa dedicada a la mujer*, Madrid, Imprenta y estereotipia de los Señores Nieto y Compañía, 1859; *Un libro para las damas: estudios acerca de la educación de la mujer*, Madrid, A. de Carlos e Hijos, 1876; *Hija, esposa y madre: cartas dedicadas a la mujer acerca de sus deberes para con la familia y la sociedad*, Madrid, Aribay y Cia., 1877; *Un libro para las jóvenes: estudio social*, Madrid, s.e., 1879; *La vida real: alegrias y tristezas de una familia*, Madrid, s.e., 1884.

44. M.P. Sinués de Marco, *La vida real: Emancipación de la mujer*, "Los lunes de el Imparcial", suplemento, 25 settembre 1876, p. 2. Furono oltremodo numerosi gli scritti con una immagine ridicolizzata della donna che aspirava all'istruzione, come si ricorda in M.I. Jiménez Morales, *Marisabidillas y literatas del XIX español: jalones literarios en la lucha por la emancipación e ilustración femeninas*, in *Femenino plural*, cit., pp. 51-69.

45. M. Nash, *Mujer, familia y trabajo en España, 1875-1936*, Barcelona, Anthropos, 1983.



neva invece quella forense, riprendendo la tesi già vista e condivisa anche da Concepción Arenal, la quale escludeva apertamente ogni attività che avesse a che fare con l'autorità e la giustizia per esser l'animo muliebre troppo incline alla pietà e alla compassione. La Arenal, infatti, altrimenti nota per la rivendicazione dei diritti intellettuali della donna e pur identificandone le ragioni della subalternità negli svantaggi di partenza e nell'esclusione dalle opportunità educative, piuttosto che in inalterabili attributi genetici, non pretese mai l'eguaglianza sostanziale tra i sessi in ambito professionale, ma anzi sostenne l'assoluta necessità dell'esclusione delle donne dalla politica<sup>46</sup>.

Ugualmente disdicevole era ritenuta ogni pretesa ad assurgere a ruoli di primo piano. Ne costituisce un ulteriore esempio un articolo della Sinués, apparso nel 1879 su "El Imparcial":

Es en la mujer al ser modesta una gracia atrayente y una gran prueba de talento: no pudiendo luchar con la fuerza, ni física ni moralmente, debe hacer armas de su misma debilidad, y no tomar jamás para sí ni el primero ni el más brillante papel.

Appare quasi una conseguenza di questo stato minoritario l'impossibilità, quando non la vera e propria indesiderabilità, di svolgere qual che sia carico ufficiale di rilievo. Non si mancava di ricordare numerosi casi di quante, ragazze o donne, con merito o meno ritenute di grande talento, fossero cadute nel ridicolo, perdendo persino il valore delle loro minori qualità, per l'errore di dar pubblica mostra delle loro conoscenze<sup>47</sup>. L'immagine della donna indipendente, che viene meno ai propri doveri domestici per lavorare e affermarsi professionalmente, oltre che responsabile di gravi disordini nell'ordine naturale della famiglia, riceveva anche l'aperta condanna dei settori cattolici più conservatori, i quali, non si dimentichi, avevano grande influenza su ampissime fasce della popolazione femminile dell'epoca. Su questa linea d'onda un articolo pubblicato nel 1882 da "El Imparcial", *La mujer política*, dove, approfittando di un pretestuoso episodio avvenuto a Parigi ai tempi della Comune del 1871, si plaude a quel marito che si era separato dopo vent'anni dalla moglie, per esser lei

46. M.J. Lacalzada de Mateo, *La otra mitad del género humano: La panorámica vista por Concepción Arenal (1820-1893)*, Malaga, Atenea, 1994, pp. 30-34. Concepción Arenal de García Carrasco (1820-1893), penalista, riformatrice e romanziera, collaborò con il periodico "La Iberia", sia a titolo personale che firmando a nome del marito, Fernando García Carrasco, direttore della rivista per alcuni anni. Rimasta vedova, continuò a pubblicare per la stampa progressista, fino a fondare, nel 1870, "La Voz de la Caridad", sulla quale apparvero oltre 460 suoi articoli.

47. Tutto in M.P. Sinués de Marco, *La modestia*, "Los lunes de El Imparcial", supplemento, 7 aprile 1879, p. 2.

colpevole di aver rinnegato la «fede coniugale giurata di fronte agli altari per quella politica» (quali fossero *credo* autoescludentisi)<sup>48</sup>.

La donna è emancipata *di fatto*, quando è nelle condizioni per esserlo, scriveva ancora la Sinués de Marco nel 1876, riferendosi alle doti naturali e all'educazione della quale può aver goduto; ma emancipata *di diritto* non lo è oggi, non lo sarà domani e probabilmente non dovrà esserlo mai. Questa autrice aveva le idee ben chiare su cosa fosse l'emancipazione femminile, come si evince da un brano di uno dei suoi romanzi più noti, riproposto nel supplemento letterario del "El Imparcial".

Las mujeres dotadas a la vez de cualidades superiores y de gracias amables [...] no han pensado jamás en emanciparse: ¿para qué? Ya saben que su opinión tiene gran valor para su marido; que su consejo es solicitado con gran interés, escuchado con deferencia y muchas veces seguido con una docilidad que honra al hombre, y que le honra tanto más cuanto es más esforzado y más grave.

No, ninguna de esas mujeres, soberanas en su hogar, y dignas de serlo, ha pensado jamás en la emancipación de su sexo; la emancipación de la mujer está, no solo mal definida, sino mal comprendida por todas las que aspiran a ella<sup>49</sup>.

Secondo la Sinués, il concetto emancipatorio si distingue in due. In una prima accezione, la *material*, la donna confonde l'emancipazione con la rinuncia al matrimonio, con il poter condurre in proprio gli affari, col sedersi dietro una cattedra e col cambiar d'amore ogni momento, ovvero, in altre parole, col condurre un'esistenza condannata alla solitudine più arida e raggelante. Nella seconda, o *moral*, coincide col desiderio di essere considerata come un'*anima* anziché come una *cosa*, come compagna e non come schiava, ed è questa una aspirazione naturalissima e quanto mai legittima. Solo nel secondo significato, continua la scrittrice, la donna può dirsi davvero emancipata, perché con tale consapevolezza:

Tiene libertad de obrar dentro de su pura y elevada esfera; tiene libertad de pensar, libertad de consejo, libertad de noción, libertad completa bajo todas las formas que necesita: y no sintiéndose esclava, sino perfecta y noblemente libre, solo

48. *La mujer política*, "El Imparcial", 16 febbraio 1882, p. 2. «Madame Roger, lejos de acompañar a su esposo en el despacho de plumeros, frecuentaba los clubs, leía los periódicos revolucionarios o inscribía sobre las paredes de su establecimiento máximas políticas y sociales capaces de ruborizar a un gendarme». In realtà, l'unica colpa della signora era stata di aver contribuito alla *buona causa* con qualche centinaio di franchi. «Mr. Roger, al verse robado por su esposa, recordó que era marido y que solo a él le correspondía la administración de los bienes conyugales». Ciò che l'uomo pare non ricordarsi, è che la moglie si era guadagnata parte del presunto "furto" lavorando nel negozio del marito per oltre vent'anni, occupandosi della contabilità e dei fornitori.

49. M.P. Sinués de Marco, *La vida real: Emancipación de la mujer*, cit.

queda sujeta por los lazos de flores del amor y de la gratitud, hacia su esposo, de quien es compañera y amiga<sup>50</sup>.

Si tratta di una posizione, questa, quanto mai utile per uno studio sull'uso sociale dei modelli referenziali muliebri. Vi si ritrova infatti l'essenza di quelle virtù e qualità che la società maschile pretende dal prototipo di donna che ha creato, però riveduta e, in parte, corretta, in termini più consoni alle esigenze femminili contingenti. Come in tutta la produzione della Sinués de Marco, *novelas rosas* a scopo educativo dedicate a lettrici colte e borghesi, si propongono esempi da imitare o da condannare, dove vincente è la formula della donna da ammirare in quanto perfetta nello svolgere il proprio molteplice ruolo, circoscritto all'interno del matrimonio, di moglie, madre, educatrice e infermiera. Eppure, proprio in virtù del ripetersi di questi *cliché*, è possibile ritrovare l'ambizione, rivendicata come un diritto, a ottenere il rispetto dovuto come persona, con proprie facoltà ed esigenze specifiche, con l'affermazione di una pur astratta orgogliosa uguaglianza in nome di una ben definita identità<sup>51</sup>.

Prima di concludere, è necessario aggiungere qualche considerazione sul problema specifico della partecipazione all'attività politica del paese. Come già noto, la rivendicazione del diritto di voto e la lotta per l'emancipazione politica non ebbero alcuna speciale rilevanza nell'ambito della battaglia delle donne spagnole di fine Ottocento, assumendo con ciò caratteristiche anomale rispetto al femminismo europeo e, per tale motivo, il caso iberico è stato spesso frainteso dalla storiografia. Il suffragio femminile era visto solo come un aspetto secondario nella lotta per il riconoscimento di una piena cittadinanza politica, sociale ed economica, e si avevano piuttosto quali obiettivi l'acquisizione del diritto all'istruzione e alla salute, al lavoro e all'amministrazione dei propri beni. Forse la specifica natura del sistema politico spagnolo, così lontano da un sincero sentimento di partecipazione popolare e spregiudicatamente corrotto nel momento della verifica elettorale, come più volte lo dipinsero anche molte autrici, può fornire una delle spiegazioni possibili<sup>52</sup>. È peraltro vero che il tema del voto alle donne fu dibattuto in Parlamento in numerose occasioni, sempre

50. *Ibidem*.

51. M.A. Ferrer i Bosch, *La novela como fuente para el estudio de la mujer burguesa catalana y sus contradicciones ideológicas*, in *La mujer en la Historia de España (siglos XVI-XX)*, cit., pp. 111-121.

52. Non si vuole qui esporre un'analisi storica del fenomeno del *caciquismo*, ciò che interessa è invece la percezione che di quel sistema politico ebbero alcune rappresentanti della Spagna dell'epoca. «La idea del derecho del sufragio de las mujeres no es, sin embargo, absurda en absoluto. Lo es con los presentes sistemas electorales», scriveva ad esempio Gertrudis Gómez de Avellaneda in *Crónicas contemporáneas. El derecho electoral de las mujeres*, "La Época", 6 maggio 1892, firmato con lo pseudonimo di E. Gómez de

nell'ambito del dibattito sul suffragio universale, e in particolare con le *enmiendas* del 1877, 1907 e 1908. Quanto a quella del 29 maggio 1877, fu sottoscritta da un esiguo numero di deputati ultraconservatori, neocattolici o ultramontani, diretti da Alejandro Pidal y Mon. La proposta di ampliamento del suffragio, che non ottenne l'avallo parlamentare, riguardava in verità solo una ristretta minoranza di donne, quelle cioè già titolari dei diritti all'esercizio della patria potestà e a quello di *enjuiciamiento civil*, e trovava la sua ragione d'essere nel tentativo — apertamente dichiarato — di emulare quanto già in vigore nel parlamento britannico<sup>53</sup>.

Risulta interessante al proposito l'articolo *Besos y votos*, pubblicato nel 1886 da "El Liberal". Si tratta di un vero e proprio manifesto contro il diritto elettorale femminile («un beso tendrá siempre más, mucha más influencia que un voto»). Vi si ipotizza anzi l'utilizzo delle donne — però solo di quelle belle — quali irresistibile strumento di persuasione in campagna elettorale per assicurarsi la fedeltà di un distretto o sostenere una candidatura, ovviamente a forza di baci prodigati con magnanimità<sup>54</sup>.

Ma il documento più significativo è forse quello di Gertrudis Gómez de Avellaneda, del 1892. Anzitutto vi si affronta il problema del linguaggio, un linguaggio — *gran conservador* — impreparato a termini quali *diputadas* o *funcionarias*, per la dominazione maschile imperante su tali termini e tale da rendere insolito e strano il suono di parole «violentate» per esser messe al femminile. Quindi si traccia un panorama così desolante della realtà politica del paese da non far ritenere in alcun modo pericoloso l'allargamento del suffragio anche alle donne, per quanto le si giudichino impreparate a compiere una scelta politica matura:

Es dudoso que el sufragio de las mujeres pueda revelar, si llega a establecerse, mayor indiferencia hacia la cosa pública, mayor torpeza ni mayor servilismo que el de los electores varones, hacia las influencias de fuera, tanto las de arriba como las de abajo, tanto las del Gobierno como las del populacho. En lugar de garrotazos y tiros, habrá en los comicios arañazos y tirones del pelo, y en cuanto a ventajas, por lo menos la parte estética de la representación nacional ganará seguramente con la reforma, pues los candidatos buenos mozos tendrán siempre las simpatías de los electores femeninos. [...].

Baquero. Particolarmente significativo è anche un brano tratto dal romanzo *Los Pazos de Ulloa*, della Pardo Bazán, pubblicato con il titolo di *Un episodio electoral*, "La Época", 4 marzo 1893, p. 1.

53. C. Fagoaga, M.C. Garcia Nieto, *La voz y el voto de las mujeres. El sufragismo en España 1877-1931*, Barcelona, Icaria, 1985, pp. 83-109; C. Fagoaga, *De la libertad a la igualdad: laicistas y sufragistas*, in C. Segua, G. Nielfa (eds.), *Entre la marginación y el desarrollo: Mujeres y hombres en la historia*, Madrid, Ediciones del Orto – Instituto de Investigaciones Feministas, 1996, pp. 171-198.

54. *Besos y votos*, "El Liberal", 26 marzo 1886.

Infine, si identifica il vero ostacolo per il riconoscimento dei diritti politici nell'opposizione delle donne stesse, tra le quali, si dice senza veli, l'idea emancipatoria è ancora assai poco popolare, e non lo sarà mai, o tarderà molto nell'esserlo. Le donne belle — continua la Avellaneda, che scrive qui con uno pseudonimo maschile — si ritengono soddisfatte del potere che già esercitano e che sempre eserciteranno sugli uomini grazie alla loro avvenenza, regine già di fatto per propria grazia e senza alcun bisogno di farsi elettrici. Quanto a quelle che si indignano dell'opinione comune che la donna sia stata creata per risultare gradevole all'uomo, generalmente, mancano degli attributi fisici necessari per dare un senso a una missione giudicata a torto troppo modesta.

La inmensa mayoría del bello sexo está bien hallada con su situación actual, y no trocaría seguramente por el derecho de elegir concejales o diputados los homenajes de la galantería, las preferencias que por urbanidad se otorgan a las señoras y otras ventajas análogas que no tendrían razón de ser el día que la igualdad (legal por supuesto) de los dos sexos fuera cosa consumada. [...] ¡Ah, si las mujeres quisieran! ¡Si la opinión femenina fuera favorable a la emancipación, haría ya mucho tiempo que tendríamos *electoras* y *diputadas*, y jueces con faldas, y *catedráticas*, doctoras y bachilleras, aunque de estas últimas tenemos ya bastantes! [...] La cruzada femenina sería breve y fecunda. Podrían sus autoras decir el *veni, vidi, vici* de César. Pero ¿tenemos los hombres la culpa de que *ellas* no quieran? ¿Que importa que nosotros hayamos hecho las leyes que establecen la diferencia social entre hombres y mujeres, si éstas las consolidan con su consentimiento tácito?

Ancora. Nonostante l'avversione delle dirette interessate, la riforma si sarebbe comunque introdotta, per opera degli uomini e probabilmente nel giro di breve tempo. Il cammino verso l'uguaglianza sociale e civile fra i sessi sarebbe giunta quindi per mano maschile, seguendo la natura intrinseca della democrazia e quella forza sociologica minoritaria che sempre spinge verso l'innovazione e il cambiamento. Secondo Avellaneda, l'emancipazione femminile, oltre a costituire l'ultimo colpo al parlamentarismo, avrebbe dimostrato che la donna non è né inferiore né superiore all'uomo, ma solo diversa; che alla sua diversa struttura corrispondono diverse funzioni, e che da quella sua maggior inclinazione a ciò che c'è di più concreto, rispetto all'intellettuale e all'astratto, avrebbe dovuto saper trarre utili indicazioni per riservarsi uno spazio d'azione più limitato e intimo di quello maschile<sup>55</sup>.

Per concludere, occorre ricordare un episodio che testimonia come le spagnole, nonostante ogni affermazione in contrario, seppero e vollero prendere comunque parte attiva in dibattiti, persino politici e particolarmente complessi, quando li ritennero meritevoli del loro intervento. È il

55. G. Gómez de Avellaneda, *Crónicas contemporánea*, cit.

caso della *questione religiosa* che esplose con drammaticità nei mesi successivi all'entrata in vigore della Costituzione del 1876, espressa dal governo di Antonio Cánovas del Castillo, all'origine di una grave frattura con il Vaticano. L'undicesimo articolo della Carta, in linea con i principi di moderato liberalismo della monarchia alfonsina, ma in aperto conflitto con quanto stabilito nel Concordato del 1851, prevedeva infatti il riconoscimento della libertà di culto<sup>56</sup>. Le iniziative sorte spontaneamente a difesa dell'unità religiosa videro allora al fianco dell'episcopato spagnolo buona parte del laicato cattolico<sup>57</sup> e, tra questo, le donne di Madrid vi trovarono un'occasione suprema per far sentire la propria voce. Certo, si potrebbe obiettare, fu una voce levata a favore di istanze reazionarie e in appoggio a forze sociali ben lontane dai principi emancipatori, ma rappresentò comunque un momento di aggregazione di estrema importanza, perché fu un movimento delle donne in quanto tali e come donne riconosciute dallo stesso pontefice, il quale emanò appositamente un breve a loro dedicato<sup>58</sup>.

#### 4. *Qualche conclusione*

Il contributo della stampa liberale madrilenica per una storia dell'identità femminile spagnola è stato, anzitutto, quello di mettere in luce le profonde contraddizioni di un prototipo proposto, e interpretato, come univoco e monolitico. Si sono trovate scrittrici, e intellettuali, che hanno ribadito la subalternità della donna mentre ne condannavano la marginalità; che rivendicavano il diritto all'istruzione e alla diffusione delle più nuove e moderne teorie pedagogiche, ma allo scopo di garantire la formazione di migliori madri e mogli; che invocavano l'eguaglianza lavorativa, ma rifiutando apertamente quella civile e la partecipazione attiva alla politica del

56. Non è questa la sede per introdurre un tema così complesso, per la trattazione del quale si rimanda a J. Pabón y Suarez de Urbina, *España y la cuestión romana*, Madrid, Moneda y Crédito, 1972; R.M. Sanz de Diego, *La actitud de Roma ante el artículo 11 de la Constitución de 1876*, in "Hispania Sacra", 1975, pp. 167-196; J.M. Cuenca Toribio, *Relaciones Iglesia-Estado en la España contemporánea 1833-1985*, Madrid, Alhambra, 1985; C. Robles Muñoz, *Insurrección o legalidad: los católicos y la Restauración*, Madrid, CSIC, 1988 e F. Martí Gilabert, *Política religiosa de la Restauración (1875-1931)*, Madrid, Rialp, 1991. Numerosi fascicoli su questo dibattito sono reperibili in: Archivio del Ministerio de Asuntos Exteriores di Madrid, *Embajada cerca de la Santa Sede*, 1203, *Reales órdenes*, ins.69, e *ivi*, 1181, inns. 8, 11 e 13.

57. Archivio Segreto Vaticano, *Nunciatura de Madrid*, 484, titolo XIV, rubrica I, sezione II, *Atti dell'episcopato e del laicato spagnolo a difesa dell'unità religiosa (1875-1876)*.

58. *Ibid.*, *Atti della S. Sede in difesa dell'Unità religiosa (1875-1876)*, ins. 9, «Breve di Sua Santità alle donne di Madrid che avevano procurato numerosissime firme a favore dell'unità cattolica, Roma, 15 marzo 1876».

paese. Questa prima constatazione evidenzia la difficoltà di incasellare il processo di definizione dell'identità in una categoria statica e chiusa.

Si vedono inoltre i limiti di certi studi comparativisti che hanno letto la realtà spagnola solo nella chiave di un confronto con le coeve realtà europee e statunitensi, tacciandola in diversa misura di marginalità, quando non di vera e propria arretratezza.

Ciò che è parso rilevante dall'analisi dei documenti esaminati non è tanto la rilevazione del livello di rivendicatività del movimento emancipatorio spagnolo, utilizzando indicatori tradizionali quali, ad esempio, la più o meno alta diffusione del suffragismo, ma piuttosto la possibilità di ricostruire i contingenti modelli referenziali alla base di specifiche pratiche sociali legate al genere, e di contestualizzare le immagini culturali sviluppatesi nell'ambiente storico che le produsse. Nella penisola iberica si sviluppò un femminismo autoctono, dotato di specificità nazionali e tale da essere compreso solo esaminandolo dal di dentro. Anche la stessa assenza della Spagna dalla miriade di congressi internazionali che si occuparono di temi di genere, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, contribuì a far sì che le modalità di affermazione dell'identità femminile del paese assumessero caratteristiche proprie.

Senza voler fare del facile revisionismo, occorre rivedere anche il modello interpretativo dominante basato sulla dicotomia tra sfere separate, dimostratosi in grado di fornire un utile filo d'analisi, ma anche di offuscare la complessità del mondo muliebre, quando adottato in modo automatico. Secondo questo approccio, il meccanismo di formazione dell'identità femminile si sarebbe mosso all'interno di ristretti confini sessualmente determinati, entro la cornice, appunto, di un mondo nettamente diviso in due e dove alle donne si riservava l'esclusivo ruolo di vittima passiva dell'oppressione maschile. Un primo sviluppo di questa semplicistica interpretazione ha portato ad ammettere che le donne — pur senza combattere apertamente — avevano comunque saputo riservarsi degli spazi di autonomia, e pur senza mettere in discussione il modello dualistico, si è riconosciuto loro capacità di azione e di affermazione, almeno nella sfera della vita privata. Ma occorre andare oltre.

L'immagine storiograficamente dominante della Spagna, cioè quella di un paese tradizionale, chiuso e reazionario, può fuorviare ulteriormente gli studi di genere, per apparire come un mondo impenetrabile all'emancipazione femminile e un caso esemplare di realtà storica delle sfere separate. È indiscutibile che le donne spagnole del XIX secolo restarono praticamente invisibili dalle scene pubbliche, sia professionali che politiche. I risultati ottenuti dall'indagine condotta sulla stampa ne confermano i caratteri di una società repressiva di fronte alle esigenze più avanzate della popolazione femminile e rivelano l'esistenza di rigidi controlli sociali, ma espongono anche molteplici e assai più complesse realtà della vita e delle possibilità d'intervento delle donne. La contrapposizione netta degli oppo-

sti, casa/lavoro, famiglia/politica, donna/uomo, presenta allora i limiti di una categorizzazione troppo rigida. La costruzione dell'identità femminile spagnola si rivela invece, opportunamente storicizzata, come un continuo processo di contestazione dell'esistente, di differenziazione, il quale, seppur incorrendo in ripetizioni, resistenze e velleitarietà, produsse un innegabile movimento di cambiamento e di ridefinizione nel quale le donne furono protagoniste.